

Poesia, versi all'epoca dei piani di riarmo

LINK: https://www.huffingtonpost.it/blog/2025/05/20/news/poesia_versi_allepoca_dei_piani_di_riarmo-19243805/



Poesia, versi all'epoca dei piani di riarmo di Lorenzo Allegrini In Un giorno di guerra Sonia Gentili ci precipita nella normalizzazione odierna dei conflitti. In assenza di Alessandro Canzian descrive la guerra come un orrore consapevole più grande dell'essere umano stesso 20 Maggio 2025 alle 14:00 Commenta con i lettori Segui i temi libri arte difesa guerra gaza guerra ucraina Scontri carestie epidemie massacri Traffici d'armi paradisi fiscali riciclaggi Terrorismo su scala planetaria. Mio padre mi ha mandato All'incontro della storia Con gli scudi e i paraphernalia, E io mando voi Profughe alla stazione Tra i soldati che discutono Sul rancio per chi resta. Era il 2005 quando, tra le pagine di Guerra (Mondadori), Franco Buffoni scriveva questi versi. Il poeta raccontava di avere trovato, nel 1995, un diario del padre scritto su cartine da tabacco risalente al 1943-45, quando era prigioniero in un campo di

concentramento del Reich. Un ritrovamento e una conseguente riflessione sul tema che avrebbe intersecato il crollo delle Torri Gemelle (2001) - vero momento di rottura della faglia storica verso l'era dei conflitti 'giusti' - e la conseguente invasione dell'Afghanistan (guerra al Terrorismo) da parte di Stati Uniti e paesi alleati. A cui fecero seguito, tra le altre cose, l'invasione dell'Iraq (2003), la strage di Madrid e la battaglia di Fallujah (2004). A distanza di quasi vent'anni che hanno visto crescere e riaccendersi conflitti e nazionalismi esasperati, escono, tra gli altri, due libri che sembrano voler riprendere quelle stesse istanze. L'attualità della guerra, che si è nel frattempo drammaticamente 'normalizzata' (tanto che l'Ue, nata nel secondo dopoguerra per garantire la pace, discute di un piano di riarmo da 800 miliardi di euro), impone oggi di sovrapporre i piani

temporali per una coesistenza simultanea di passato e presente non più all'insegna (prevalente) dell'accaduto, ma focalizzandosi su ciò che accade, sugli echi di guerra che da ogni smartphone ci arrivano quotidianamente (siano essi dall'Ucraina o dalla Striscia di Gaza, quanto dalla semplice terminologia che vuole la 'Guerra commerciale dei Dazi' a pochi anni da un altrettanto bellico 'coprifuoco' in periodo pandemico). O addirittura in ciò che potrebbe accadere, o che accadrà; difatti è pertinenza della poesia interpretare a fondo il proprio tempo e, talvolta, confessarne il futuro. Anche quando esso non solo teme, ma sembra attendere, direi accettare, con il fiato sospeso, la possibilità catastrofica di un nuovo terribile conflitto globale. Un giorno di guerra di Sonia Gentili (Aragno Editore, 2024) ci precipita in questa normalizzazione e sigla lo status di guerra come una definizione fondante e

terribilmente archetipica dell'essere umano. Una realtà con la quale è necessario confrontarsi fin dal principio (dall'Alba), e che viene introdotta quasi immediatamente, nella seconda sezione Guerra, non solo come combattimento esplicito, ma anche come camion che al mattino ci vengono minacciosamente incontro: Il tuono ha respirato e siamo morti. Quando il lampo ha illuminato il tempo non c'erano più occhi e il mondo è apparso. Era un bosco che stormiva. La luce ha attraversato le sue acque e sulla riva è nata la foresta delle albe. Alberi: istanti secolari dell'inizio. * Un soldato arabo ha sparato. Sua madre era il deserto o il disertore che ci si era perso. Suo padre era il pallore ogni notte diverso delle lune tenui di crepuscolo. Vegliava cangiante e sconosciuto sui suoi passi lungo i muri bassi dell'esistenza araba un soldato pallido ha sparato. Ibn sharmuta ha detto l'altro cadendo e lui non ha fiato. * Sei e quarantacinque. Prima del buongiorno, quando nessuno ha ancora augurato niente a nessuno, nella verità del cemento non truccato della tangenziale, l'hai visto correre nudo contro i camion era pazzo, fatto di fentanyl, drogato, non

capiva il senso del buongiorno, era condannato oppure era ognuno addormentato svegliato e sparato nudo dal mattino contro il suo piccolo Destino. A ridosso del 2025, invece, è uscito In absentia di Alessandro Canzian (Interlinea), opera che ha un incipit tanto schematico quanto esplicito: «Ha tutti i denti rotti / come un vecchio di montagna / sotto i bombardamenti / non ha senso chiedersi la fine», che continua nel secondo testo cuscinetto tra le sezioni: «Si dice fuoco amico quando / i colpi arrivano da dietro / come le estati in campagna / per vivere serve una speranza / sopravvissuta per sbaglio». È nella sezione centrale dell'opera, Sul fondo (ricavato proprio dal primo titolo scelto da Primo Levi per Se questo è un uomo, come argomenta Martin Rueff nella nota critica), che la guerra viene trattata da un punto di vista interno che prescinde da vittime e carnefici, da assaliti e assalitori per una pavesiana pietà per l'essere umano in quanto tale. Ciò che livella gli uomini in Canzian non è la morte, ma la certezza della morte che arriverà; è la comprensione dell'essere tutti vittime della storia sino a ipotizzare la diserzione, allineandosi volontariamente e dichiaratamente ai buffoniani «Soldati che

discutono / Sul rancio per chi resta». In Canzian la guerra non è una scelta, bensì un orrore consapevole più grande dell'essere umano stesso, che ha come unica consolazione la morte. Una fragilità costitutiva che, similmente a Buffoni e Gentili, allinea i piani temporali sovrapponendo la recente invasione dell'Ucraina (2022) con l'invasione della Polonia (1939), la strage di Makiivka (2023) con le battaglie di Tripoli (1911) e Leningrado (1941). Se la guerra in Gentili è uno status esistenziale, in Canzian è più uno status radicato nella cultura dell'Occidente. Non a caso, i testi della prima sezione (Minimalia) descrivono dei quadretti urbani dettati dalla precarietà e (non di rado) da un senso di inutilità, precipitando nell'ossessiva descrizione di un personaggio (tratto distintivo dell'autore) che rappresenta l'Europa e che, dal fortiniano «estate dei rospi e dei cani», conclude perentoriamente con «la storia accade / ma non se ne ha memoria». In fondo non sono differenti da noi in quello che non hanno. Non la vita, necessariamente. * Lasciato il budello del fronte di Dio forse dovremmo andare con loro? Non penso cambierebbe la storia. * La scheggia incarnita nella schiena ti farà cancrena e

morirai tra un paio di mesi al massimo. Pensi Dio ci abbia dato scelta di vivere e combattere? * Hanno spianato per chilometri qualunque cosa viva alberi compresi. Conta quanti loro morti valgono uno dei nostri * Lasciata la ragazza a terra senza jeans e maglietta e il resto della notte a venire con la pancia scoperchiata sembra una libertà. Segui i temi libri arte difesa guerra gaza guerra ucraina Commenta con i lettori I commenti dei lettori HuffPost crede nel valore del confronto tra diverse opinioni. Partecipa al dibattito con gli altri membri della community. di Linda Varlese di Francesco De Leo, da Teheran di Piero Schiavazzi di Gilberto Corbellini